



RIASSUNTO RAPPORTO CER-CUPLA 2014

PENSIONI“IL MECCANISMO DI INDICIZZAZIONE HA GENERALMENTE CONTRIBUITO AD ESTENDERE L’AREA DI POVERTA’ TRA I PENSIONATI“

***E’ questa una delle conclusioni del Rapporto CER-CUPLA
2014 “Politiche fiscali, indicizzazione e progressivo
impoverimento delle pensioni” presentato oggi a Roma***

Roma, 24 settembre 2014-

Il Rapporto CER-CUPLA 2014 **“Politiche fiscali, indicizzazione e progressivo impoverimento delle pensioni”** – presentato oggi a Roma dal Presidente di CUPLA Renato Borghi e dal Professor Sergio Ginebri curatore dello studio- ha preso in considerazione il periodo 1995-2013, partendo dalla riforma pensionistica introdotta dal Governo presieduto da Lamberto Dini.

La ricerca evidenzia che le condizioni di disagio sociale e di vera e propria povertà tra i pensionati si sono allargate negli ultimi anni a causa della pressione fiscale e dell’insufficiente adeguamento delle pensioni ai prezzi.

L’aumento delle addizionali locali e il mancato recupero del drenaggio fiscale hanno ridotto ulteriormente il potere di acquisto delle pensioni medie e alte, ma anche delle pensioni più basse, inferiori a mille euro.

L’adeguamento delle pensioni alla variazione dei prezzi risulta non solo ritardato di un anno, ma anche non proporzionale, perché avviene per fasce d’importo. Per dimostrarlo all’interno dello studio sono stati considerati quattro differenti importi, definiti sulla base del trattamento minimo Inps, calcolando l’andamento del potere d’acquisto nel tempo, per pensioni pari rispettivamente a due, quattro, sei e dieci volte il trattamento minimo nel 1995 (corrispondenti a Euro 8.412, Euro 16.824, Euro 25.236, Euro 40.059).

Risulta quindi che una pensione due volte il trattamento minimo ha goduto di un’indicizzazione piena per l’intero periodo 1995-2013; lo stesso non può dirsi per le pensioni pari a quattro volte il minimo che hanno goduto di un’indicizzazione piena solo 5 anni su 17. Negli altri anni l’indicizzazione è stata di una percentuale oscillante tra il 75 e il 90% per la parte eccedente tre volte il minimo scendendo sino a 0 nel periodo 2012-13.

Ne consegue che le pensioni più ricche non hanno mai goduto di un’indicizzazione piena per

la parte eccedente cinque volte il minimo. In questo caso per la parte superiore a quella soglia sono state indicizzate al 75% a esclusione del triennio 1998-2000, del 2008 e del biennio 2012-2013 in quanto in questi casi l'indicizzazione è stata o completamente azzerata o ridotta del 30%.

E' quindi dimostrato come nel periodo 1997-2013 il meccanismo di indicizzazione ha garantito il potere di acquisto delle pensioni basse, considerando quelle pari fino a 3 volte il minimo. A partire dagli importi pari o superiori a 4 volte il minimo vengono invece registrate delle perdite in termini di potere d'acquisto del 2%, che diventa il 5% per importi pari o superiori a 4 volte il minimo e del 7% per quelle più ricche.

La caduta di potere d'acquisto più marcata è stata riscontrata nel periodo 2010-2013.

Il Rapporto CER- CUPLA 2014 prevede inoltre che la perdita di potere d'acquisto delle pensioni medio-alte si aggraverà nei prossimi anni a causa della riforma del meccanismo di indicizzazione introdotto con la legge di stabilità del 2014, che annulla l'indicizzazione oltre le 3 volte il minimo per l'intero importo di pensione e non più per fasce di importi.

La conferma viene verificando come, a partire dal 2009 le pensioni basse e medio-basse abbiano registrato –al netto del prelievo fiscale – una perdita di potere d'acquisto di oltre il 4%. Ancora più penalizzate risultano essere le pensioni medio-alte le quali riflettono gli effetti della parziale indicizzazione e del maggiore prelievo fiscale. In 20 anni si è avuta una “costante e progressiva perdita del potere di acquisto” di queste pensioni.

Il meccanismo di indicizzazione – nel periodo 1997/2013- ha contribuito all'ampliamento della povertà tra i pensionati pur con diversa intensità nel periodo osservato.

Se si Considera la soglia di povertà assoluta (ossia la spesa minima necessaria per acquistare un paniere di beni e servizi considerato minimamente accettabile) emerge come nel periodo osservato- 2005-2013 - il potere d'acquisto delle pensioni si sia ridotto maggiormente rispetto al valore della soglia di povertà assoluta.

Partendo dal 2005 (anno da cui è possibile avviare la comparazione) al 2013 emerge come il valore di un trattamento pensionistico indicizzato al 100% si è mantenuto stabile. Ma durante gli 8 anni osservati si è invece ridotto il potere di acquisto delle pensioni rispetto al valore reale delle soglie. di povertà assoluta

Per il Rapporto CER-CUPLA 2014 *“il meccanismo di indicizzazione ha generalmente contribuito ad estendere l'area di povertà tra i pensionati perché le pensioni più povere, anche se pienamente indicizzate, hanno avuto una dinamica generalmente inferiore a quella delle soglie di povertà assoluta”.*

Una conferma viene considerando gli indici dei prezzi per classi di spesa delle famiglie, criterio recentemente introdotto da ISTAT. Risulta che – prendendo a riferimento sempre il periodo 2005-2013 – il paniere dei beni acquistati dal primo quintile di spesa (i più poveri) ha aumentato il suo costo reale di poco meno del 4%, mentre le pensioni totalmente indicizzate (fino a 3 volte il minimo) hanno mantenuto stabile il loro potere di acquisto.

Il meccanismo di indicizzazione delle pensioni non è stato in grado di far fronte agli incrementi di costo del paniere consumato dalle famiglie più povere ed ha quindi contribuito all'allargamento delle condizioni di disagio sociale dei più poveri. E' quanto si legge nero su bianco nel Rapporto CER-CUPLA 2014.

I pensionati poveri hanno visto ridursi il loro potere d'acquisto sia in riferimento alla soglia di povertà che al paniere di acquisto tipico delle famiglie più povere.

Il Rapporto CER-CUPLA 2014 ritiene quindi che *“il paniere di consumo sul quale sono basate le pensioni dovrebbe essere rivisto in modo che rifletta più accuratamente i beni e i servizi più rilevanti per la spesa dei pensionati più poveri”*.

Considerando l'andamento del reddito reale dei pensionati nel periodo 1997-2013 il Rapporto CER-CUPLA 2014 ha preso a riferimento 4 diversi importi definiti sulla base del trattamento minimo Inps nel 2013 (6.440 euro annui, pari 495 euro mensili). Lo stesso trattamento minimo che corrispondeva nel 1995 a 4.606 euro annui.

Valutando quindi una proiezione su pensioni pari a 2, 4, 6 e 10 volte il trattamento minimo si è proceduto con una rivalutazione di anno in anno fino al 2013, seguendo quanto previsto dalla perequazione automatica. Ne consegue una sostanziale stabilità del potere d'acquisto delle pensioni più basse con contenute oscillazioni in alcuni anni.

Invece per gli importi superiori a 3 volte il minimo le pensioni registrano perdite di potere d'acquisto variabili. Con un meccanismo di adeguamento delle pensioni ai prezzi ipotizzato pari a 100 (a differenza di quello parziale effettivamente ottenuto dai trattamenti d'importo più elevato), le pensioni pari a 4 volte il minimo del 1997 avrebbero raggiunto un ammontare annuo nel 2013 maggiore di 490 euro, quelle 6 volte il minimo di 1.877 euro e quelle 10 volte il minimo di 5.761 euro.

In 16 anni la perdita media annua è stata pari a poco più di 2.000 euro per pensioni pari a 4 volte il minimo, di 11.000 euro per quelle pari a 6 volte il minimo e di 42.000 euro per quelle più ricche.

Se si considerano invece i redditi reali al netto della tassazione, ricostruendo anno per anno il prelievo tributario diretto, per tipologia del pensionato, sempre per il periodo 2003-2013, risulta che in questo caso le pensioni fino a 4 volte il minimo mostrano una sensibile perdita a partire dal 2010, con un calo di potere d'acquisto, per il periodo 2009/2013, di circa il 4%. Perdita che per gli importi di pensioni medio-alte raggiunge il 6/7%, pari in termini cumulati a circa 1.700 euro annui.

Il potere di acquisto dei pensionati, come già accennato, è stato influenzato non solo dal meccanismo di indicizzazione ma anche dal prelievo fiscale. Il Rapporto CER-CUPLA 2014 lo indica chiaramente: *“il prelievo fiscale ha svolto un ruolo significativo nel processo di impoverimento dei pensionati”*.

Passando al trattamento fiscale adottato si nota - nel Rapporto CER-CUPLA 2014 - come la politica tributaria si sia fortemente differenziata nel tempo: partendo dal periodo 1995-99 essa, in quella fase è stata quasi completamente assente, mentre nel periodo 1999-2007 l'Irpef è stato oggetto di numerosi interventi di riforma che hanno consentito di contenere il carico fiscale in maniera più rilevante per il pensionato “coniugato”.

L'ultima fase (2007-2013) ha risentito della quasi assenza della politica tributaria centrale che non ha introdotto alcun meccanismo correttivo al *fiscal drag*, con un conseguente aumento del prelievo fiscale dello 0,7% per tutte le tipologie di pensionato, in particolare ad opera del fisco locale.

Di conseguenza il **pensionato “single”** con una pensione pari rispettivamente a 2, 4 e 10 volte il minimo ha pagato **una maggiore imposta “ingiustificata” per un ammontare pari rispettivamente a 756 euro, 1.143 euro e 2.216 euro.**

Per il **pensionato “coniugato”** le **perdite stimate corrispondono rispettivamente a 1.044, 1.403 e 2.526 euro.**

La conclusione del Rapporto CER-CUPLA è che “ *l’assenza di un meccanismo correttivo del fiscal drag e il mancato coordinamento tra fisco centrale e locale sono state le cause principali che hanno portato a un maggiore prelievo locale, soprattutto a carico delle pensioni con imponibili più bassi e dei pensionati con coniuge a carico*”.